**Omelia Veglia Diocesana delle Vocazioni**

(Celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 08 maggio 2020

La nostra preghiera per le vocazioni corre spesso il rischio di essere vanificata dall’atteggiamento rassegnato con cui la viviamo.

Se siamo onesti dobbiamo ammettere che, partendo da noi consacrati e consacrate, sul terreno vocazionale **ci muoviamo come perdenti** in partenza. Una **mormorazione continua** attraversa le stanze ecclesiali. Implacabili e concordi, attribuiamo di volta in volta il venir meno delle vocazioni alla **cattività dei tempi**, alla denatalità, alle famiglie, alla scarsa disponibilità all’impegno da parte dei giovani, per andare infine ad **incolpare il Padrone** della messe per le mancate risposte alla chiamata.

In realtà, i **problemi vocazionali sono per lo più da attribuire alla Chiesa stessa**. Ritengo assolutamente riferibili a noi gli ammonimenti dell’Apocalisse: “Non sei né freddo né caldo; hai smarrito l’amore di un tempo; fa’ presto, ravvediti”. Il fuoco della testimonianza, la gioia del raccontare, l’incontro seducente con il Dio della vita ha ceduto il passo a un sistema religioso che finisce per perdersi in **un’organizzazione che rischia di alimentare se stessa**. La pandemia in cui siamo precipitati può diventare una provvidenziale occasione per riportare le nostre comunità, la nostra Chiesa ad avere come unica passione l’incontro, grazie allo Spirito, con la persona di Gesù e la sua promessa di vita. Il brano evangelico che abbiamo ascoltato può fornirci la **lampada per rimontare la china** e tornare a gustare la gioia del Vangelo.

**Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare (Mt 14, 23)**

Il gesto di Gesù che si sottrae alle cinquemila persone che ha appena sfamato per andare a frequentare il volto del Padre è una **provocazione fortissima a**lla nostra comunità ecclesiale ad abbandonare la logica del censimento, delle conte statistiche per fare esperienza, grazie al Dio di Gesù, che l’**unica vera conta** che scalda il cuore è portare, dentro di sé, il **nome** e il **volto** dei **fratelli**.

Il ritirarsi in disparte di Gesù invita la nostra Chiesa a **frequentare il silenzio**, a darsi tempo per pensare, ad abitare le domande senza la fretta delle risposte. Questo atteggiamento è un’esperienza che da **qualità e senso alla vita**, come più di una volta in questi due mesi abbiamo sperimentato.

C’è una **solitudine** che **non è distanza, ma il massimo della vicinanza**. Esso ti porta a scendere in profondità e a percepire che sei amato, pensato, custodito da un **Amore irrevocabile che non dice mai basta**. A udire lo Spirto che grida: “Abbà Padre” (Rom 8, 14). A questo livello si situa la risposta vocazionale.

**Vedendolo camminare sul mare, i discepoli, sconvolti, dissero: è un fantasma (Mt 14, 26)**

Quante volte Gesù anche per la Chiesa è un fantasma che mette paura.

La via del **Vangelo** tanto è **promettente quanto è esigente**. Richiede il coraggio di silenziare le sirene di un sistema he ci espropria di noi, consegnando la partita della vita alla **frenesia** delle attività, all’overdose delle notizie.

Questi mesi, in cui si sono azzerate le agende e piano piano hanno ripreso forza i volti, aiutino la nostra Chiesa a **non tornare all’antico**, a **non illudersi** che la **moltiplicazione degli incontri** e la frenesia dell’attività siano cartina tornasole della sua vitalità.

**Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque (Mt 14,28)**

La domanda di Pietro è una richiesta infantile di un prodigio fine a se stesso, esibizione di forza che non ha di mira il bene di nessuno.

Anche la nostra **domanda di vocazioni** rivolta al Padre rischia di portarci a chiedere **uomini e donne funzionali** al mantenimento dell’organizzazione, **funzionari del sacro** e **non innamorati di Gesù**, cantori della sua novità, appassionati cercatori dei fratelli.

**Si impaurì e cominciando ad affondare gridò: Signore salvami! (Mt 14,30)**

Chiediamo per tutta la nostra Chiesa di liberare il grido di Pietro: **Signore salvami!**. Salvaci dalle domande sbagliate, salvaci dalla paura di scendere nella profondità di noi stessi. Salvaci dalla diffidenza nei confronti degli altri. Salvaci dalla solitudine amara di chi rinuncia all’incontro.

**Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: uomo di poca fede, perché hai dubitato? (Mt 14, 31)**

Questa sera il **Signore afferra**, soprattutto noi consacrati e consacrate, con la sua mano. Ci porta nella sua barca, fa cessare il vento e ci offre l’opportunità di tornare al largo forti solamente della sua Parola e della certezza del suo **esserci per noi**.

Chiediamo a Dio che, provocati da questa terribile prova, torniamo ad essere **Chiesa del Vangelo**, capace di far intravvedere la **bellezza di un Dio** che, dopo duemila anni, mantiene la sua **straordinaria novità e forza di vita**.